

Report tavoli di lavoro evento

L'Italia che si ricostruisce: pratiche di partecipazione della comunità nei processi di ricostruzione

Centro Polifunzionale Pretare, Arquata del Tronto 11 Maggio 2019

Tavolo 1 - Esperienze di partecipazione alla ricostruzione (Facilitatrice: Lucia Romagnoli; Reporter: Chiara Cifatte)

Il tavolo aveva l'obiettivo principale di individuare attraverso le buone prassi quali indicazioni fornire per organizzare in maniera efficace la partecipazione dei cittadini nelle ricostruzioni. Erano dunque da focalizzare gli elementi di contenuto che sono stati oggetto della partecipazione e le caratteristiche dei processi che hanno funzionato, i soggetti che vi hanno operato, i risultati a cui si è arrivati e gli elementi che potrebbero essere replicabili.

Aspetti di processo

- è stato ampiamente riconosciuto che, **organizzarsi** in comitati o comunque in soggetti giuridici formando associazioni, sia un modo efficace per dare forza alle proprie istanze ed essere interlocutori riconosciuti dalle istituzioni. Questi comitati aumentano la loro forza se si uniscono tra loro per richieste corali. Lo statuto flessibile è stato segnalato come un modo utile per raccogliere nuovi bisogni e proposte che si venissero a creare nel tempo.
- è importante anche **operare un ascolto "a bassa soglia"** cercando di raccogliere la voce di quei soggetti che non sono formalmente organizzati, per ridurre i filtri delle realtà più strutturate. Usare empatia, dialogare coi cittadini, coinvolgendo anche attraverso azioni informali, collocandosi in luoghi accessibili o "andando verso".
- è emersa la necessità di **formare, informare, facilitare**: chi gestisce la partecipazione, in particolare negli organi istituzionali, deve essere preparato, è importante che coloro che si occupano di partecipazione siano formati alla sua organizzazione o che deleghino ad esperti esterni qualora necessario. I cittadini devono poter essere informati dell'oggetto della partecipazione, è necessario dare elementi di conoscenza e preparazione per contribuire in maniera consapevole e costruttiva. Curare la comunicazione, abilitare i cittadini a partecipare facilitando gli strumenti della partecipazione e calibrandoli alle specificità dei contesti.
- **monitoraggio, presidio dei luoghi istituzionali**: monitorare come le pubbliche amministrazioni gestiscono le risorse economiche pubbliche, quali spese o attività decidono di realizzare, produrre dei dossier con i dati. È importante partecipare anche a quelle occasioni già in essere per incontrare le istituzioni e osservarne l'operato, ad esempio partecipando ai consigli comunali.
- **fare rete**: operare in maniera coordinata e congiunta tra istituzioni, associazioni, cittadini, tra comuni diversi costruendo rapporti di fiducia. Guardare a esperienze altre (è stato portato un esempio di dialogo sui temi comuni col Giappone) e all'inclusione di voci esterne a quelle delle comunità di residenti, accogliendo l'apporto di coloro che sono motivati a contribuire costruttivamente ai percorsi o che possono portare energie che sostengono anche dal punto di vista emotivo. È utile mettere a frutto le competenze tecniche così come quelle dei cittadini, curando anche spazi di azione autonoma dalle istituzioni per realizzare opere concrete. Coordinarsi in maniera efficace è importante perché nel momento in cui si uniscono le forze possono avere origine progetti più efficaci o è più costruttivo il rapporto con le istituzioni che possono raccogliere delle istanze e dare loro forza.

- **denunce ed emendamenti, campagne, forme di protesta:** sono state intraprese azioni legali o atti di protesta che hanno avuto la funzione di mantenere alta l'attenzione su alcune scelte, necessità, priorità. Porre il contraddittorio è utile a stimolare il ragionamento, portare proposte ed elaborazioni anche basate sulla collaborazione con tecnici ed enti di ricerca (Università) può vincere le resistenze delle amministrazioni alla partecipazione dei cittadini. Una campagna in corso è quella per l'autocostruzione, attraverso la quale si sta tentando di attuare regolamenti già esistenti e modificare quelli per le attuali ricostruzioni nelle aree del terremoto che non contemplano la pratica dell'autocostruzione.
- **azioni di volontariato per i beni comuni:** l'attivismo civico che riconosce l'importanza dei beni comuni e di un'azione congiunta e condivisa tra i cittadini è un elemento di forza, un motore nei processi di ricostruzione, però risente delle fatiche e della frustrazione quando alcuni cambiamenti non si possono osservare sul breve termine o non vengono riconosciuti dalle istituzioni.
- **Percorsi partecipativi e testimonianza di tali percorsi:** avviare percorsi partecipati ben strutturati, che prevedano il ricorso a piccoli gruppi di lavoro, che orientino con dei tempi chiari e attendibili, gestiti in maniera competente e regolamentati nelle loro capacità e modalità di raccolta delle istanze. Mappare in maniera partecipata la comunità, nelle sue risorse e fragilità per monitorare quanto accade e organizzare ciò che si vuole fare accadere: strutturare progettualità che individuino in maniera puntuale e regolare obiettivi e argomenti, curando la continuità delle azioni necessarie. È utile anche raccontare la partecipazione, testimoniare quello che è stato fatto, come, a che risultati ha portato.
- È **fondamentale formare** personale degli Enti Locali nella partecipazione ed avvalersi di facilitatori esterni, in modo che gradualmente la partecipazione entri a pieno titolo in tutti gli atti decisionali che interessano i beni comuni e le scelte che coinvolgono la comunità (fino a raggiungere il bilancio partecipato- quale massima forma di gestione condivisa).

Contenuti della partecipazione

Importante accrescere attraverso la partecipazione la dimensione di comunità, con varie modalità:

- ❖ ripristinare spazi fisici di incontro accessibili e facilmente raggiungibili, dove coltivare pratiche di condivisione che generano sostegno reciproco, legame e senso di appartenenza, contrastando anche i moti di spopolamento.
- ❖ lavorare sul materiale con processi di ricostruzione e riqualificazione: ad esempio riappropriarsi di risorse concrete con esperienze che vanno dall' autocostruzione di case di paglia o al ripristino del forno comune che viene utilizzato per preparare dei pasti condivisi (Pescomaggiore).
- ❖ lavorare su l'immateriale recuperando le storie del paese, riguardante le origini e gli elementi che lo caratterizzano, ricostruendo l'identità di luogo. Pensare in maniera collettiva uscendo dalla dimensione di lutto individuale. Accogliere il contributo di chi vuole dare un apporto al processo di rinascita. Recuperare e valorizzare le risorse emotive e culturali, rinsaldare legami celebrando feste, raccogliendo l'oralità delle storie in documenti come libri.
- ❖ organizzare azioni concrete che possano valorizzare il territorio: ad esempio viene citato il cammino delle terre mutate o performance artistiche realizzate per mantenere alta l'attenzione su delle situazioni.
- ❖ sulle opere che verranno ricostruite, i cittadini devono esigere e monitorare che vengano compiute scelte che danno importanza all'impatto ambientale, alla qualità all'accessibilità e alla sicurezza. Se ci sono proposte legate alla riqualificazione dei luoghi, guardare alla possibilità di realizzare destinazioni d'uso temporanee che aiutino a realizzare

sperimentazioni sulle funzioni d'uso e al tempo stesso diano concretezza alle risposte ai bisogni indicati dalle persone.

- ❖ i cittadini devono poter suggerire le priorità per le ricostruzioni dei quartieri così come avere voce in tema di scelte di sviluppo economico.
- ❖ alcune volte l'oggetto medesimo della partecipazione deve poter essere deciso direttamente dalle persone che ne sono coinvolte.
- ❖ La partecipazione **deve essere aperta a tutti**: residenti, non residenti, operatori economici, turisti stakeholders....., non può essere limitata ai rappresentanti legali di alcune associazioni
- ❖ La ricostruzione è **il progetto comune** a cui i cittadini devono essere chiamati a contribuire partecipando in sinergia con gli enti locali, solo un progetto comune forte di cui gli obiettivi e le tappe sono definiti da tutti, può ridare speranza nel futuro alle comunità locali profondamente prostrate. Solo la ricreazione del "paese" secondo le caratteristiche identitarie riconosciute dagli abitanti può riannodare la trama della comunità locale.

Tavolo 2: Testo unico per le ricostruzioni e metodi di partecipazione (Facilitatrice: Sara Vegni, Reporter: Damiano Sabuzi Giuliani)

Premessa

Il tavolo aveva come obiettivo quello di individuare quali dovessero essere i principi o quantomeno le indicazioni che non devono mancare nelle politiche pubbliche che regolano la partecipazione dei cittadini nelle ricostruzioni post-catastrofe. Nonostante l'oggetto di discussione del tavolo fosse una questione molto specifica, i cittadini e le cittadine hanno ritenuto opportuno allargare lo sguardo di azione, includendo nella discussione (fin dal primo giro di tavolo) la possibilità di avere un impianto legislativo unico e permanente che possa da una parte mettere a sistema, semplificare e coordinare meglio le norme vigenti legate alle recenti ricostruzioni (L'Aquila 2009, Emilia 2012 e Centro Italia 2016/2017) e dall'altra creare un corpo legislativo utile per future ricostruzioni post disastri naturali che devono ancora avvenire.

Il testo unico deve comunque tenere conto della eterogeneità del territorio italiano e di come gli eventi possano impattare in maniera diversa (sisma, alluvione, frana..) su tessuti altrettanto differenti. Casi emblematici sono L'Aquila, l'Emilia Romagna e l'Italia centrale in cui non può esistere una ricetta unica per tutti. C'è sicuramente un livello dell'apparato normativo che può essere comune e che potrebbe essere supportato da case history diversi nella definizione di procedure di secondo livello rispetto al quadro normativo generale.

Per una maggiore chiarezza, il report di questo tavolo sarà diviso in 2 capitoli: il primo dedicato a quello che i cittadini/e hanno denominato "**Testo unico per le ricostruzioni**" e l'altro dedicato ai "**metodi della partecipazione**" ovvero una raccolta di elementi necessari o comunque utili per la definizioni di eventuali linee guida dedicate alla partecipazione delle comunità nella definizione di politiche pubbliche legate alla ricostruzione.

Testo unico per le ricostruzioni

- Una delle criticità riscontrate nelle politiche di ricostruzione attuali è legata alla confusione sulla governance decisionale e sulle tempistiche. Per questo è venuta l'esigenza di inserire in un testo unico l'esplicitazione di tutta la filiera decisionale in modo chiaro.
- Pertanto, in un eventuale revisione normativa deve essere esplicitato in modo chiaro tutta la filiera dei soggetti istituzionali coinvolti nella ricostruzione con esplicitazione delle loro mansioni, coinvolgimento nella produzione legislativa e responsabilità. A fianco a questo le tempistiche, in ogni fase, devono essere certe e chiare.

- A questo andrebbe aggiunto un maggiore coinvolgimento delle amministrazioni locali e adeguare norme e scelte alle specificità dei territori coinvolti.
- Un ruolo importante inoltre, deve essere rivolto **all'informazione** (chiara e tempestiva) verso i cittadini che deve essere affiancata al **supporto alle amministrazioni locali** di professionisti che possano coadiuvare i comuni fin dai primi momenti legati alla risposta all'emergenza (si è parlato di un "commissario" da affiancare al sindaco e/o di un team di esperti sempre pronto ad attivarsi per andare sui territori e supportare le singole amministrazioni). Questo al fine di rafforzare le amministrazioni anche prevedendo il **rafforzamento delle competenze** con formazioni specifiche ai dipendenti e ai politici locali.
- Sebbene si sia riscontrata l'importanza del ruolo dello Stato e della legislazione nazionale, allo stesso modo deve essere posta attenzione alla normativa decentrata che deve comunque contenere dei principi di coordinamento e coerenza con le leggi nazionali prodotte dal Governo e dal Parlamento. Inoltre, data la mole di produzione degli atti normativi o regolatori, si dovrebbe investire di più sulla **coerenza delle politiche**.
- Data la peculiarità delle ricostruzioni italiane che si protraggono nel tempo, una **normativa stabile e permanente** è necessaria per avere una sorta di principio di continuità e non correre il rischio di cambiare in corsa le regole nei vari cambi politici (se si pensa, ad esempio, che dal terremoto del 2009 sono cambiati 6 Governi nazionali).
- snellire e ridurre sostanzialmente le oltre 60 **ordinanze** finora emanate per il sisma centro Italia, coordinandole in un unico provvedimento semplice e di agevole comprensione per tutti.

Altri principi generali individuati sono:

trasparenza, sia nelle procedure che nelle risorse stanziare, allocate e spese. Questo anche per dare maggiore chiarezza sul tema della ricostruzione privata e pubblica con i soldi pubblici; attenzione a **non accentuare le disuguaglianze**, in alcuni casi, oltre a prevedere un'uguaglianza dei diritti nella ricostruzione e nelle diverse ricostruzioni, si potrebbero prevedere degli strumenti di sostegno al reddito individuale e a mitigare tutti quei fattori che possono portare, dopo una catastrofe, ad un aumento delle disuguaglianze.

Altre questioni specifiche dedicate alla ricostruzione sono:

- ❖ prevedere la possibilità di rivedere il **Piano regolatore** post catastrofe;
- ❖ che ci sia uno standard uguale sulle **perimetrazioni**;
- ❖ Prevedere degli istituti di conciliazione che prevengano i **contenziosi**.
- ❖ Assegnazione di un numero limitato di progetti ad un singolo progettista (rivedendo quindi anche la normativa più recente: limite 75 progetti);
- ❖ Maggior coordinamento tra le **attività di ricostruzione del pubblico con quella di soggetti privati** che donano, e costruiscono opere;
- ❖ Prevedere la possibilità di pratiche di **autocostruzione**;
- ❖ Inoltre sarebbe necessario prevedere il "**principio della compartecipazione**" dei proprietari (in particolare seconde case) alla ricostruzione, anche tramite forme di "prestiti agevolati" per garantire la partecipazione degli interessati così come l'investimento dello stato.

Infine, un capitolo ad hoc, da considerare integrato con le politiche di ricostruzione è quello dedicato alla **prevenzione e alla mitigazione del rischio**. Su questo i cittadini e le cittadine hanno proposto:

- indicazioni sulla pianificazione urbanistica di mitigazione del rischio (sia materiale che immateriale);
- Piani urbanistici armonizzati con il Piani di Protezione Civile;
- piani di protezione civile inclusivi e partecipati;
- necessità di rivedere il sistema vigente del “sisma bonus”;
- prevedere attività di maggiore informazione dedicata alla prevenzione e alla mitigazione del rischio (fin dalla scuola dell’obbligo).
- Ricostruzione inclusiva.

Metodi della partecipazione

Sul tema della partecipazione delle comunità nelle ricostruzioni, il tavolo ha dato vita ad un confronto basato su alcuni principi fondamentali che dovrebbero essere contenuti in delle **“linee guida nazionali sulla partecipazione”**. Come vedremo, tra le proposte emerse, ci sono degli elementi molto utili non solo per le politiche e le pratiche di ricostruzione ma che ad altre sfere dell’attività legislativa nazionale e locale.

Per quanto riguarda le modalità di attuazione di un percorso partecipativo, si sono individuati alcuni elementi essenziali:

- Il processo deve prevedere la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti (amministrazioni, mondo produttivo e dell’impresa, comitati, singoli cittadini/e.. ecc) e particolare attenzione anche alle diversità;
- Il processo deve avere, fin da subito un obiettivo (o più obiettivi) chiari a tutti/e, tempi certi e tappe ben definite;
- Ci deve essere una chiara informazione soprattutto sulle questioni tecniche;

Inoltre sono emersi alcuni suggerimenti legati alla **facilitazione** di un percorso partecipativo e all’**attivazione dei cittadini/e** su quest’ultimo:

- ❖ La partecipazione deve essere implementata attraverso metodi e metodologie scientifiche (non può essere improvvisata) e possibilmente facilitata e coordinata da soggetti esterni alla comunità;
- ❖ Cercare di non eludere eventuali conflitti che possono manifestarsi durante il percorso;
- ❖ Far emergere nella comunità un forte sentimento di “responsabilizzazione collettiva”;
- ❖ inoltre è stato ritenuto utile realizzare momenti informali di partecipazione come una festa, un concerto ecc... in modo da consolidare meglio il senso di comunità.

Infine sono emerse anche altri elementi utili **non necessariamente legati alle comunità colpite da catastrofi** quali:

- Incardinare la partecipazione fin dalla legislazione nazionale e considerare il processo partecipativo non solo nella definizione delle politiche, ma anche nella fase di valutazione delle stesse. Per valutare, insieme alle istituzioni l’impatto e l’efficacia di una determinata politica sul territorio;
- Destinare risorse economiche ad hoc per i processi partecipativi;
- Creare una rete di comunità volte allo scambio di prassi e buone pratiche.
- Nella definizione dei piani di recupero o ricostruzione prioritariamente devono essere messi in campo processi partecipativi.
- Creare come punto di riferimento, un **sito dedicato** dove far confluire “le buone pratiche” già in atto sia per post sisma che per altri tipi di recupero, procedure e suggerimenti.

Tavolo 3: Qual è la principale causa che ostacola la partecipazione dei cittadini alle ricostruzioni?

(Facilitatore: Marco Polvani; Reporter: Patrizia Caruso)

Obiettivo del tavolo era individuare le cause che impediscono oggi la partecipazione ai processi di ricostruzione e trovare alcune soluzioni per risolverle.

Causa 1 - poca fiducia e poca cultura della partecipazione

- Vi è in generale una **mancanza di chiarezza e consenso sulla partecipazione**, le sue potenzialità, i suoi confini, i processi e gli strumenti di cui può avvalersi, che si inserisce nella più ampia **crisi della partecipazione** che il nostro Paese vive ed in cui va contestualizzata la partecipazione nelle ricostruzioni.
- **Poca fiducia nella partecipazione da parte di chi amministra**: La partecipazione è spesso vista come un elemento che aumenta le discussioni e rallenta la presa di decisioni anziché facilitarla. I rappresentanti delle istituzioni dall'altra parte sottolineano la loro "fretta di far ripartire tutto e la paura di confrontarsi con interessi singoli" e segnalano la necessità di essere **informati e formati** non solo sulla partecipazione ma anche sulle modalità di funzionamento dell'**associazionismo** e sulla modalità di gestione partecipata del **patrimonio immobiliare pubblico** - e dei fondi della ricostruzione ad esso destinati - spesso sottoposto a vincoli tali da renderne difficile la progettazione partecipata.
- **Poca abitudine alla partecipazione da parte dei cittadini**: Anche i cittadini e le cittadine non hanno **informazioni, competenze e strumenti** per partecipare (ad esempio formazioni sull'associazionismo) e manca in generale l'**abitudine alla partecipazione**, che non è praticata con **continuità**. Su questo tema si innesta anche il discorso del **conflitto tra gli interessi dei singoli e gli interessi collettivi** che alimenta una **mancanza di fiducia** tra istituzioni e cittadini e tra i cittadini stessi. Le ricostruzioni si collocano in contesti complessi in cui spesso differenze e divisioni tra individui (ad esempio tra residenti e non) e associazioni sono spesso precedenti all'evento sismico.

Possibili soluzioni

- 1) Mettere in pratica **piccole occasioni di costruzione di fiducia** attraverso le quali le istituzioni possano rendersi conto dell'utilità del contributo dei cittadini e viceversa. Piccoli test su piccoli progetti per abituarsi alla partecipazione, senza avere l'ambizione di volare subito alti.
- 2) Creare dei **luoghi ad hoc** dove si possa avere un dialogo stabile e continuativo tra i vari soggetti. Da parte di alcune istituzioni emerge inoltre la necessità di dotarsi di **figure stabili esperte** in partecipazione (facilitatori) e di formare alle pratiche di partecipazione tutte le figure coinvolte nei processi di ricostruzione (ad esempio gli architetti).
- 3) Dare un maggiore ruolo alle **associazioni** per strutturare la partecipazione. In particolare modo bisogna educare alla partecipazione da piccoli, affermando il diritto alla partecipazione, e vanno fatte attività di divulgazione. Bisogna lavorare in maniera preventiva per rafforzare nelle future generazioni il senso di comunità. Va creata la cultura del **sapere comune**, ovvero della conoscenza condivisa di tutti i cittadini e amministratori sulle questioni che interessano la vita comune, anche quelle tecniche perché spiegate con semplicità possano diventare ed accrescere il patrimonio di tutti.
- 4) Fare dei piani di prevenzione e creare l'abitudine alla partecipazione anche "in tempi di pace".
- 5) Cominciare a parlare di **partecipazione collaborativa** e non solo di semplice partecipazione. Parlare di **collaborazione** e non semplicemente di partecipazione, significa chiedere un contributo in termini di **azione** e permettere di avvicinare anche chi si sente escluso dal dibattito e dalla presa di decisione; significa passare alla **partecipazione del fare (come nelle pratiche di autocostruzione)**. E' necessario però che la partecipazione sia **inclusiva** e **attenta alle differenze**, creando le condizioni perché tutti e tutte possano partecipare con le proprie specificità e predisposizioni. Spesso ad esempio si dà per scontato che l'assemblea sia un contesto che piace a tutte/i e non si riflette su quali altre modalità di partecipazione proporre.
- 6) Nel provare a stimolare la partecipazione non va inoltre trascurata l'attenzione alla **situazione psicosociale** degli individui che si trovano ancora in una fase di elaborazione del trauma. Per

partecipare l'individuo e la comunità deve stare bene anche emotivamente in modo da avere le energie per partecipare. Bisogna quindi introdurre dei processi nei quali ci si prenda cura del **benessere del singolo e della comunità**. Nell'immediata emergenza la solidarietà è espressione di partecipazione comune e può essere la leva per proseguire su obiettivi comuni, finita la prima fase emergenziale.

Causa 2 - mancanza di un quadro normativo certo e di trasparenza nelle informazioni

- Il secondo grande ostacolo alla partecipazione nelle ricostruzioni risiede nell'**assenza di un quadro normativo coerente ed abilitante**. Alle difficoltà date dalla **moltiplicazione e complessità** della normativa sulle ricostruzioni e le conseguenti disuguaglianze tra terremotati di diversi contesti, si aggiunge l'assenza di norme cogenti sulla partecipazione che lascia troppa **discrezionalità** agli amministratori locali, che non hanno tutti la stessa sensibilità.
- Si è avuta negli ultimi anni una mancata capitalizzazione delle esperienze che sono state fatte nelle emergenze e nelle ricostruzioni col risultato che ogni volta **"si è sempre ricominciato da zero"** senza che vi siano state occasioni di confronto ed ascolto di chi ha già vissuto ed affrontato le stesse problematiche.
- Mancano inoltre **strumenti** legislativi che permetterebbero in caso di sisma di semplificare le fasi di emergenza e ricostruzione e che andrebbero inseriti nei piani regolatori ordinari. Il piano di protezione civile comunale dovrebbe essere parte integrante degli strumenti di pianificazione locali – PRG.
- Sono mancate informazioni chiare. Molte delle informazioni circolanti si sono prestate a interpretazioni diverse, che ha scoraggiato una partecipazione consapevole.
- La mancata conoscenza dei processi partecipativi ha portato alcune amministrazioni volenterose (Amatrice e Arquata del T) a dotarsi di Regolamenti (con il supporto di esperti o enti di ricerca) che disciplinasse la partecipazione ai piani attuativi.

Possibili soluzioni

1) Servirebbe una normativa generale coerente e una struttura centrale attiva sulle ricostruzioni, tenendo sempre a mente che deve esserci un equilibrio tra ente centrale che garantisce omogeneità ma è lontano dal cittadino e l'ente locale che è vicino al cittadino ma rischia di "limitarsi al proprio orticello". Sull'appennino, ad esempio, va creato un centro unico che appena accade un evento sismico coordini i comuni con un centro nazionale ad hoc. Dovrebbe esistere una **struttura centrale organizzata, che ogni volta che c'è un terremoto si attiva CON LE STESSA REGOLE** e che tutti gli attori sappiano cosa fare. Il protocollo invece dovrebbe riguardare il post-emergenza con regole certe, codificate indipendenti dai vertici politici che cambiano direzione a seconda di chi li compone.

2) E' necessario avviare dei processi di **pianificazione partecipata dell'emergenza**. Per creare l'attitudine e la cultura della partecipazione anche "in tempo di pace", in modo che quando avviene il disastro si sia preparati.

3) La trasparenza e il dovere di informazione delle istituzioni verso i cittadini dovrebbero essere garantiti, anche per tutelare gli interessi dei cittadini rispetto ai molteplici interessi in gioco. A oggi teoricamente le informazioni ci sono nell'albo pretorio, ma l'informazione pubblica va organizzata in modo che sia accessibile e in modo da ridurre il substrato di interpretazioni, comunicazioni informali, comunicazioni interassociative che deformano il messaggio e creano ancora più sfiducia agli occhi di chi non ha l'abitudine alla partecipazione. **Le informazioni non devono essere solo accessibili ma anche organizzate affinché siano chiare e fruibili**. E' necessario responsabilizzare le persone, dando delle **regole uniformi per cui le persone possano assumersi responsabilità** e vanno pensate delle forme di riconoscimento della partecipazione /incentivi a partecipare.

LE BUONE PRATICHE CITATE DURANTE LA DISCUSSIONE

- Campagna autoricostruzione del cratere.
- Collespada: I cittadini hanno costituito un consorzio di paese unico mettendo da parte i disaccordi e andando avanti uniti. Il progetto vede il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte attive, ma anche del tessuto socio economico del territorio, es. piccoli artigiani. Non c'è stato un facilitatore ma cittadini che conoscevano esperienze nelle marche nel '97 e le hanno riproposte.
- Toscana: il Comune che sperimenta la partecipazione sulla riqualificazione di una piazza stabilendo piccole cose (funzioni, panchine), si rende conto dell'utilità di questo percorso man mano. Gli stessi tecnici capiscono che quello che sembra un peso è invece utile e il cittadino ha l'occasione di comprendere la complessità del lavoro del tecnico e la percepisce non come un ente astratto ma come un insieme di persone con nome e cognome.
- Usare il web: un portale istituzionale che possa essere quello che era la bacheca del paese, con la spiegazione semplice di quello che succede. A L'Aquila esiste opendataricostruzione, si trova il quadro di tutti i soldi spesi, casa per data e ditta per ditta. La/il cittadina/o può farsi anche un'idea degli interessi in gioco

Tavolo 4: Priorità per lo sviluppo economico e sociale dei territori impattati da catastrofi

(Facilitatrice: Claudia Mazzanti, Reporter: Emanuele Profumi)

Considerazioni generali e priorità

- Le catastrofi impattano diversamente sui territori (geologicamente, culturalmente, nel tessuto edificato ed economicamente). La risposta cambia a seconda del grado di devastazione per cui va calibrata in base alle conoscenze pregresse del tessuto socio-economico. Non sempre una norma nazionale dà risposta a un problema locale.
- In seguito a una catastrofe devono essere garantiti, tutelati e ripristinati i diritti e i servizi minimi di cittadinanza: salute, istruzione e mobilità.
- Deve esserci un pari trattamento per tutti i cittadini che partono da una normativa condivisa in base a cui orientarsi.
- Occorrono superare i problemi di compatibilità e coerenza tra i diversi livelli amministrativi pubblici. Bisogna lavorare per una razionalizzazione e semplificazione delle norme e delle procedure.
- Deve essere garantita la scelta di dove poter vivere, dando la priorità al rientro delle persone. L'abitare deve essere connesso al lavorare.
- Bisogna differenziare le esigenze e i bisogni tra chi vive quotidianamente un territorio e chi lo frequenta e vi risiede sporadicamente per ripensarlo.
- I processi di pianificazione devono essere sviluppati secondo il principio della vicinanza territoriale per mettere in connessione comunità in prossimità. Occorre incentivare le connessioni intra e inter comunità.
- Una catastrofe tende ad annullare tutto quello che esisteva prima, sia dal punto di vista economico sia sociale.

Proposte generali

- FORMAZIONE, INFORMAZIONE, CONOSCENZA E CONDIVISIONE
- a) **Formare i cittadini che spesso hanno esperienze ma mancano di conoscenza completa sulle norme e opportunità di agire. Dalla formazione, l'autoformazione e dall'informazione capillare possono scaturire idee nuove per il rilancio.**
- b) **Conoscere il territorio preventivamente, rispettare e comprendere la sua vocazione anche per comprendere l'intervento che deve essere fatto a seguito di una catastrofe.**
- c) **Formare gli enti locali che spesso sono impreparati a fronteggiare calamità di una certa portata.**

- SOSTEGNO SOCIALE ED ECONOMICO

- a) Lavorare sull'empowerment dei cittadini sin dall'inizio, cercando di evitare limitazioni: **sostenere la loro autonomia ed evitare così la passivizzazione** per non subire scelte che provengono dall'alto. Le persone hanno risorse individuali per reagire in modo positivo alle calamità.
- b) Le istituzioni devono saper ascoltare, accogliere nuove progettualità ed agevolarle, velocizzando gli iter burocratici. Mettere a disposizione strumenti per far progettare i cittadini i quali a loro volta devono poter controllare la progettazione.
- c) **Stanziamento e sblocco di fondi, agevolazioni fiscali alle piccole e medie imprese locali e per le start-up. Le detassazioni possono favorire il rilancio economico e incentivare la micro-imprenditoria locale.** Ma occorre anche attivare e superare il mercato di prossimità: andare oltre e mettere a sistema le microeconomie. Per il rilancio economico devono essere forniti strumenti per l'imprenditoria, incentivando lo sviluppo locale. Le amministrazioni devono mettere a disposizione logistica, immobili in disuso, infrastrutture e spazi.

- PARTECIPAZIONE

- a) **Creare luoghi fisici di incontro dove attivare o riattivare la rete sociale, condividere per costruire comunità** anche laddove c'erano problemi preesistenti alla catastrofe.
- b) **Mettere al centro il bene comune per un ritorno di tutte e tutti: pensare alla comunità e non al singolo individuo.**
- c) **Promuovere il confronto tra cittadini e istituzioni.** Ripristinare/attivare un laboratorio permanente tra i cittadini e tra cittadini e istituzioni e istituzionalizzare delle figure intermedie che traducano in termini istituzionali le esigenze di una determinata comunità.

Proposte Specifiche

- a) **Elaborare degli strumenti di conoscenza territoriale come: il censimento delle risorse umane, territoriali, economiche e paesaggistiche; l'atlante identitario dei luoghi.**
- b) Attivare piccole officine, laboratori legati ai materiali di costruzione, cantieri di autocostruzione (sapere e produzione).
- c) Sostenere la creazione delle cooperative di comunità, con una legislazione nazionale adeguata. L'elemento di valore è l'approccio che porta alla loro formazione; le cooperative sono un modo per convogliare le energie.
- d) Portare la banda larga nelle aree montane per dare la possibilità di lavorare da remoto per creare nuove tipologie di lavoro che diventano risorsa e manutenzione del territorio.
- e) Istituire il "reddito di cratere" incentivando le detassazioni e le agevolazioni per i cittadini che vivono nelle aree colpite.
- f) Costruire e migliorare le vie di comunicazione reali e virtuali. Devono essere dati incentivi per migliorare la mobilità.
- g) Incentivare economicamente i cittadini ad abitare nelle zone colpite con agevolazioni fiscali per la locazione di immobili pubblici.
- h) Impedire che le componenti storiche e architettoniche (anche se non beni culturali specifici) dei paesi non ancora "ripuliti dalle macerie" si perdano nella macchina dei rifiuti. Consentire che non solo le pietre angolari ma anche gli infissi, le travi che testimoniano la storia delle abitazioni e della comunità di quel luogo abbiano la possibilità di essere conservate e reimpiegate proprio in quel luogo per ricostituire almeno parti di paesaggio urbano che gli abitanti riterranno insostituibili con architetture contemporanee.

Problematiche diffuse

- Spopolamento dei territori. Le aree interne del paese erano territori già abbandonati prima del terremoto. Lo spopolamento riguarda soprattutto le fasce d'età più giovani della popolazione.

- Tempistiche troppo lunghe tra i tempi istituzionali e le aspettative delle persone; tempi interminabili per realizzare delle progettualità. L'apparato risulta complesso e farraginoso.
- Istituzioni non pronte ad affrontare le criticità.
- Mancanza di spazi e mezzi per creare impresa. Dopo un terremoto, le delocalizzazioni delle attività ostacolano il rientro nei luoghi d'origine dell'imprenditoria locale. I finanziamenti dopo il sisma non sono stati indirizzati nella giusta maniera.

PROPOSTE SPECIFICHE ASSOCIATE AL TERRITORIO ARQUATANO E MONTANO DEL CENTRO ITALIA

- Riattivare la realtà economica (artigianato, turismo, agricoltura, cultura) partendo dalle produzioni locali e dal paesaggio.
- Rafforzare e/o sviluppare il **senso di appartenenza** dei cittadini per il proprio luogo di vita quale motore della rigenerazione di questi piccoli centri urbani e del paesaggio che compongono.
- Sviluppare un tipo di turismo "sostenibile" che non sia "mordi e fuggi" e pensato anche per far ritornare le seconde case con la creazione di una ricettività (anche diffusa) che sappia rispondere alle molteplici necessità dei viaggiatori di età diverse e con disabilità.
- Realizzare una programmazione politica-istituzionale del settore agricolo.
- La ricomposizione del tessuto sociale e dello sviluppo locale risiede nella Strategia Nazionale Aree Interne (trasversale a tutte le aree interne del paese).
- I Borghi hanno la dimensione adatta per garantire una buona qualità della vita alle persone anziane e la ricostruzione può aggiungere il tassello mancante che spesso preclude l'autonomia a chi ha delle limitazioni funzionali: accessibilità e servizi a supporto della vita indipendente di persone anziane e con disabilità anche attraverso forme più moderne di coabitazione, che richiedono però una diversa struttura degli alloggi; altra lettura che condiziona le scelte progettuali relative all'abitare è un nuovo concetto di famiglia "a geometria variabile" per la quale l'impianto tradizionale delle abitazioni risulta inefficace

Partecipanti:

Davide Olivieri, Leonardo Gabrielli, Sabrina Ciancone, Davide Cannizzaro, Paolo Simonetti, Maria Gigliola Cirillo, Calvaresi Nicolino, Raffaele De Cicco, Adele Caucci, Dario Nanni, Giulia Tomassi, Chiara De Paola, Maria Maranò, Marta Menghi, Chiara Braucher, Nico Bazzoli, Dario D'Alessandro, Antonietta Centofanti, Davide Gori, Renzo Colucci, Adriano Piscitelli, Antonio Putini, Patrizia Vita, Marta Zarelli, Chiara Caporicci, Francesco de Angelis, Luana Pala, Simona Paradisi, Domenico Pala, Giacomo Paradisi, Elena Pichiacci, Nico Masciarelli, Mara Alletti, Federica Montali, Patrizia Perla, Vinicio Paradisi, Carnicelli Francesca, Nicolai Enrico, Janssen Sylvia, Michele D'Avossa, Sante Corradetti, Anna Onesi, Flavio Cagana, Mariafrancesca Piermarini, Romolo Trenta, Annalisa Trapani, Fernando Ferioli, Giovanna Bianco, Teresa Rosati, Giovanna Ciccolini, Riccardo Bucci, Luca Brigida, Sara Peroni, Giulia Maraviglia, Silvia Givone, Elisabetta Schiavone, Laura Cennini, Franco Biasutto, Daniela Santoni, Fabio Morganti, Francesco Marinelli, Sara Campanelli, Mattia Fonzi.